

QUESTA SERA FAREMO UN CONSIGLIO DI FAMIGLIA, disse a tavola papà, un giorno del 1958.

Sin dal 1955-56, prima che l'ISTICA perfezionasse l'esproprio della casa di via Deodato, mamma e papà s'erano dati da fare per cambiar casa.

Quella sera mi sentii molto importante, i miei genitori consultavano mio fratello e me per una decisione importante. Da allora anch'io chiamo consiglio di famiglia i momenti in cui, con Elena convochiamo le figlie per una decisione importante).

Quella sera papà ci illustrò la casa di via Federico De Roberto, 31.

La illustrò benissimo, ovviamente, sottolineando i pro e i contro, le opportunità e i sacrifici che ognuno di noi avrebbe dovuto fare per realizzare questo passo importante. Io, però, ricordo soltanto che rimasi esaltato dal fatto che la nuova casa era al quinto piano e che il palazzo avesse l'ascensore. L'aggeggio moderno che avevo conosciuto durante il viaggio del 1954 nei vari alberghi che ci ospitarono, non era diffuso nelle case catanesi e quindi, trasferirmi in una casa con l'ascensore mi dava una comprensibile euforia.

L'acquisto della casa avvenne il 25 Febbraio 1959, con il contributo di tutti.

Sin da piccoli, papà ci aveva abituato al risparmio, aprendo un libretto di risparmio al portatore per ognuno dei figli. La banca era la agenzia di piazza Duomo del Banco di Sicilia, sede della Cassa dell'Università, dove papà era conosciuto. Su quel libretto depositai i piccoli regali in danaro che ricevevo, i premi per le medaglie d'oro e d'argento che prendevo alle elementari. Ma soprattutto era papà che *risparmiava* versando lui nei libretti intestati a me e Luigi, libretti dai quali non avrebbe mai prelevato. Il Consiglio di Famiglia deliberò unanimemente che per l'acquisto della nuova casa si sarebbe attinto a tutti i risparmi, compresi quelli di noi figli. E così fu; appena tredicenne, ero orgogliosissimo di poter dire che la mia camera di via De Roberto l'avevo acquistata coi miei risparmi! Non fu certo così, ma ancora oggi mi piace crederlo.

Il trasloco ebbe luogo il 2 giugno del 1959; ma ricordo bene che durante il mese di maggio, si andava spesso per deciderne

VIA DE ROBERTO

l'assetto definitivo. Frequentavo la terza media, avevo avuto da poco il permesso di uscire da solo; mi inventavo la necessità di comprare qualcosa o di dover andare a casa di un compagno per i compiti. Invece, percorrevo correndo via Ventimiglia, superavo via Umberto, svoltavo da via Pantano e poi al 31 di via De Roberto; chiamavo l'ascensore facevo un paio di su e giù sino al quinto piano; poi tornavo a casa!

Era una tipica casa degli anni sessanta, molto bella, prodotto del boom, ma ancora priva di soluzioni speculative, con volte ancora sufficientemente alte, anche se decisamente inferiori a quelle della casa natale.

Aveva due ingressi, quello di rappresentanza e quello di servizio. Sul disimpegno di ingresso si apriva lo studio di papà ed una bella ed ampia bussola attraverso la quale si entrava nel salone, equivalente di due vani. Un'altra bussola dava sul lungo corridoio che attraversava tutta la casa, diviso a metà da un'ulteriore bussola che divideva la zona giorno e rappresentanza dalla più intima zona notte. La sala da pranzo, anch'essa molto ampia fu resa comunicante con il salone dal quale venne separata da un muretto a giorno, realizzando così un autentico salone delle feste che fu usato moltissimo.

Luigi ed io avevamo ognuno la propria camera, lui a levante sul prospetto principale del palazzo, io a ponente, sui tetti della vecchia Catania e la cupola di San Nicola là in fondo.

La cucina era molto ampia, con un arredo assolutamente innovativo, eseguito su misura, in legno ricoperto dal materiale di ultimo grido, il laminato plastico detto *fòrmica*.

È stata la casa della mia giovinezza e della prima età adulta. La casa dove indossai per la prima volta i pantaloni lunghi!

Quando, studente ginnasiale, cominciai stupidamente a fumare scimmiettando gli attori del cinematografo e qualche compagno, ritornando a casa nascondevo le sigarette nell'ascensore, nel ripiano che ospitava le lampade che lo illuminavano.

Un giorno Caravella, il mitico portiere di via De Roberto, sostituendo una lampadina scopri un pacchetto già iniziato. Non sapeva di chi fossero, perché nel palazzo abitavano altri miei

VIA DE ROBERTO

coetanei, ma le fece proprie, e da allora in poi, di tanto in tanto si riforniva lì, per avere un'alternativa più gradevole alle sue *alfa* o alle sue *nazionali*. Misi a parte della faccenda i miei amici, ed insieme architettai un magnifico scherzo al povero Caravella. Acquistai delle *sport senza filtro*, l'assenza del filtro era fondamentale, le svuotai per metà, vi introdussi alcune capocchie di cerini, i mitici fiammiferi, e quindi ripristinai il tabacco al proprio posto, avendo cura che l'aspetto delle *sigarette truccate* fosse credibile.

Qualche giorno dopo Caravella aveva dovuto rasare i baffetti di cui era orgoglioso, e portava un piccolo cerotto sul labbro superiore.

Da allora le sigarette non scomparvero più!

Dal portone del palazzo di via De Roberto sono uscito per recarmi a sostenere gli esami di terza media e quelli di maturità; per recarmi alla mia laurea ed al mio matrimonio.

Ventitré anni della mia vita li ho passati tra quelle mura. Lì ho sofferto le mie pene d'amore e le mie delusioni scolastiche; lì ho fatto soffrire i miei genitori ma ho anche regalato loro qualche gioia.

Dopo la morte di nonna Nunziata, fu la casa di via De Roberto a prendere il ruolo di *casa grande*, nel vero senso di *domus* romana; vuoi per lo spazio, vuoi per la modernità degli ambienti e dei servizi; a Natale il clan si riuniva qui.

Venivano anche i *messinesi*, come noi *catanesi* indicavamo gli zii Nicola ed Angelica, con Tina e Gigi. Rimanevano anche dieci giorni, ed il momento più bello, tra i tanti che trascorrevamo insieme, era la preparazione del letto dei cugini maschi. Tre materassi a terra, sul tappeto del salone, con il divano grande a far da testata e comodino. Era una confusione enorme, chi portava una cosa chi un'altra, i genitori che invidiavano la nostra età, l'*humor* e gli scherzi che ci facevamo l'un l'altro. Gigi aveva (o riteneva d'avere) il sonno leggero, e pretendeva di fermare sistematicamente l'inesorabile incedere della pendola in sala da pranzo.

VIA DE ROBERTO

Oltre ai pranzi ufficiali della vigilia e del giorno di Natale, trascorrevamo nello splendido ambiente del salone e della sala da pranzo anche il 26 Dicembre.

La *scampagnata* di S. Stefano, era caratterizzata da un tavolo apparecchiato in modo meno formale rispetto al 24 e 25 Dicembre, quando gli argenti e le porcellane erano in bella mostra.

Per tutti e tre i giorni, nell'intervallo tra pranzo e cena, il tavolo veniva ricoperto da un tappeto rosso, proveniente dal fastoso arredamento di via Deodato, ed ospitava i giochi delle carte, o le merende con panettoni, cannoli ed altre leccornie della variopinta e dolcissima pasticceria siciliana. Ricordo, come fosse oggi, lo zio Nicola che piluccava dai vari vassoi, la zia Angelica che gli ricordava il diabete, cercando con gli occhi un aiuto da papà, il quasi medico di famiglia, che faceva spallucce con un diplomatico sorriso, dibattuto tra il rigore dietetico che doveva imporre al fratello e la tollerante filosofia di vita dettata dall'amore fraterno che suggeriva un *ma è Natale!*, mai profferito ma perfettamente ricevuto con gioia dallo zio, e con qualche disappunto dalla zia.

Quante volte, interrogato in occasioni simili, avrei risposto con le medesime spallucce di papà a chi mi voleva giudice condannante per una o tante sigarette fumate, o un bis di troppo di pasta.

Tra le tante cose, papà mi ha trasmesso anche questa splendida filosofia di vita; non so se sia giusta, certo aiuta.

I piatti forti di queste riunioni di famiglia erano tanti, dal pollo (che era ancora un cibo della festa, saporito allevato razzolando nell'aia, e non un tipico chicken da fast food) alle cotolette alla pasta al forno, all'agnello pasquale. Una delle specialità di mia madre erano i cannelloni, apprezzati da tutto il clan, particolarmente dai cugini. Non ricordo bene in che occasione, ma ricordo benissimo il numero: i commensali eravamo quindici, mamma preparò novanta cannelloni, quarantacinque, con porzioni medie di tre a testa, furono consumati da quasi tutti

VIA DE ROBERTO

gli ospiti, i restanti quarantacinque da Gigi da Messina, Luigi mio fratello ed io. Un vero record.

LE RICETTE DELLA NONNA

CANNELLONI

Ingredienti: farina di semola 400 gr ; uova 4; tritato di manzo col suo sugo 400 gr; estratto di pomodoro gr 100; ricotta gr 700; caciocavallo grattugiato 150 gr; burro 30 gr; carota 1; cipolla ½; vino rosso ½ bicchiere ; sale e pepe.

- Sfoglia: impastare la semola con due uova intere e acqua salata, lavorare la pasta per renderla compatta.

Stendere una sottilissima sfoglia e ricavarne tanti rettangoli di 3,5 cm x 8cm.

Lessare i rettangoli di sfoglia in acqua moderatamente salata scolarla e adagiarli su una mappina pulita.

- Ripieno: rosolare il tritato nell'olio al quale è stata aggiunta la cipolla, aggiungere ½ bicchiere di vino, l'estratto di pomodoro e aggiustare di sale e acqua.

- Riempire le sfoglie col tritato rosolato, la ricotta e il formaggio; arrotolare le sfoglie e disporle in una teglia ricoperta di salsa di pomodoro, aggiungere altra salsa, besciamelle e formaggio grattugiato.

Gratinare al forno per 20 minuti a 150°.

I ricordi di via De Roberto sono tanti. Il 13 ottobre del 1963 un magnifico ricevimento organizzato da mamma e papà festeggiò i miei diciotto anni.

Fu una festa magnifica, la casa era piena, oltre che di parenti ed amici dei miei genitori, della migliore gioventù cutelliana; le ragazze della mia comitiva ammiravano la mia bella casa, e l'arte del ricevere di mia madre.

Ballammo sino a notte; mezza notte, come usava allora. Poi, quando tutti i padri si erano riprese le loro figlie, i ragazzi continuammo i festeggiamenti con una pizza al "Ciclope" in viale XX Settembre.

Il 30 Dicembre del 1969 la proprietà di via De Roberto passò a me. Nel 1967, in occasione del matrimonio di Gioia e Luigi,

VIA DE ROBERTO

mamma e papà avevano consistentemente partecipato (come anche i genitori di Gioia) all'acquisto della casa di via De Gasperi, ed ora perfezionavano equamente la divisione dei loro beni ai figli. Il tutto avvenne con un regolare atto di compravendita dai miei genitori a me, preceduto da una donazione di liquidità che mi metteva nelle condizioni di poter acquistare. Acquisivo la nuda proprietà, ovviamente, l'usufrutto rimaneva ai miei genitori.

RICEVIMENTO PER ANTONOMASIA di questa splendida casa, per anni e anni fu, a memoria non solo mia o di Luigi, ma anche delle nostre mogli e delle loro famiglie e di tanti altri, il ricevimento di sant'Agata.

Continuando la tradizione già ben consolidata in via Deodato, mamma riceveva gli auguri da amici e conoscenti. I saloni si aprivano ufficialmente alle cinque e trenta pomeridiane; dalle quattro alle quattro e mezza genitori e noi figli ci dedicavamo alla toilette ed all'abbigliamento, assolutamente formale. Sino alle sei e trenta noi ragazzi potevamo presentarci in pullover (elegante s'intende); da quell'ora in poi giacca e cravatta erano di rigore.

Alle quattro e un quarto papà, già pronto da tempo, passava in rivista tutta la casa per verificare che ogni cosa fosse al suo posto. Dalla programmazione della caldaia, alla verifica che tutte le lampade fossero funzionanti, all'esclusione dalla rete di qualche elettrodomestico per evitare che l'automatico dei kilowattora ci lasciasse al buio nel bel mezzo della festa. Alle quattro e quaranta mamma completava la rivista, soffermandosi in cucina dove erano selezionati, in ordine ferreo, i vassoi con *dolci* di ogni specie (al ricevimento di sant'Agata il *salato* era bandito), da utilizzare nella prima, seconda, terza ondata di intrattenimento.

Proprio così; c'erano dolci da offrire sino alle sette sette e trenta, i vassoi delle otto e mezza nove e trenta, e quelli della tarda serata, dopo le ventidue. Perché dopo le ventidue mamma riceveva ancora.

Per comprendere questa dinamica, e del perché amici e parenti giungessero in un arco di tempo così ampio, bisogna essere *catanesi*. Il 5 febbraio non è un giorno qualunque, è sant'Agata, la festa della nostra santa patrona.

La città è paralizzata da tre giorni e più; nel pomeriggio del 5 il fercolo con le sacre reliquie va in processione per il giro interno; per i catanesi è obbligo andare ad assistere alla processione che dura moltissime ore.

VIA DE ROBERTO

Per gli amici ed i parenti di mamma, gli appuntamenti della serata erano dunque due, andare a *vedere* la santa, e andare a far visita a Tina.

Ogni gruppo si organizzava secondo le proprie abitudini, c'era chi preferiva venire prima a casa nostra, e successivamente godere della festa per la città, chi decideva esattamente al contrario.

Più di sessanta persone si alternavano nel salone di casa, si conversava di tutto, dal piove .. governo ladro, alla critica dell'ultimo libro di narrativa letto, ai fatti e misfatti cittadini, alle recenti prodezze o delusioni del Catania Calcio (tema animato prevalentemente da Mimmi e dallo zio Ernesto), ai nuovi ruoli che si stavano chiamando in facoltà di medicina e di farmacia.

Papà, Gigi Smilari e Benedetto Tornetta erano gli animatori di quest'ultimo tema, e ascoltando quei discorsi ebbi una molto utile educazione sulle regole del gioco universitario.

Si aggregavano spontaneamente gruppi di discussione pacati o animati.

Ma riprendiamo la cronaca. Alle cinque e trentacinque (oserei dire alle cinque e trentuno) il campanello della porta squillava in modo discreto ma imperioso; sapevamo già chi c'era al di là!

Il Colonnello Mauceri e signora, i nostri vicini di pianerottolo, senza figli, molto affezionati a me e Luigi. Pietro e Tituzza Villani venivano intorno alle sei e si trattenevano sino a verso le otto, attendendo di incontrare Franca e Benedetto, Mimmi e Marisa, gli Smilari. Tra le sette e le otto arrivava il gruppo Andreozzi-Micheli, e praticamente si era quasi al completo.

Con il fidanzamento ufficiale, prima, ed il matrimonio di Luigi e Gioia dopo al gruppo si aggiunsero i Consoli, spesso con la mamma e la sorella di Mimmo (se era a Catania veniva anche Masino, il fratello ufficiale dell'Arma); e poi si aggiunse anche Giuliana, la moglie di Alberto, e spesso anche la sua mamma, la signora Mazzeo. Ricordo questo allargamento per dare il senso di quanto importante fosse questo ricevimento di sant'Agata a casa Andreozzi, occasione ufficiale di incontro per amici e

VIA DE ROBERTO

parenti, tutti attratti dal grande carisma di bontà di mia madre, occasione unica per presentare a tutti i nuovi orizzonti della famiglia.

Col mio matrimonio anche Lina, la mamma di Elena non si sottrasse alla piacevole consuetudine, e con lei sua sorella Elena con Enzo. E non si sottrasse nemmeno Pippo, mio suocero, notoriamente schivo dal partecipare a riunioni familiari.

Saltuariamente, il 5 Febbraio, faceva fugaci apparizioni in via De Roberto. Certo gli importava ben poco del ricevimento e degli auguri per un onomastico, anche se di mia madre cui voleva un gran bene (come a tutta la mia famiglia) ma, per uno scrittore attento come lui, l'occasione di osservare la buona società dal di dentro dovette apparirgli veramente ghiotta. Nel 1979 Pippo ebbe ospite a Catania Werner Schroeter (il regista di *Palermo oppure Wolfsburg*) col quale stava scrivendo e discutendo la sceneggiatura del film, e lo coinvolse nel magnifico e folcloristico evento della festa agatina per le vie di Catania. Tra le tante cose che gli mostrò, anche il ricevimento di via De Roberto.

Tra una conversazione e l'altra si offrivano i dolci; *petits choux*, cassatelle, babaini, cannolicchi, il bianco e nero, il salamino dolce ...

LE RICETTE DELLA NONNA

SALAMINO DOLCE

Ingredienti: burro 100 gr., zucchero a velo 150 gr., cacao 25 gr., biscotti tritati 100 gr., rhum 1 cucchiaino, 1 uovo intero, mandorle, pistacchi, pinoli, nocciole a volontà.

Battere l'uovo intero con lo zucchero a velo, aggiungere il cacao ed i biscotti.

Fondere il burro in un tegame ed aggiungerlo al tutto, versare il rhum ed aggiungere mandorle, pistacchi, pinoli e nocciole opportunamente ridotti in piccole scaglie.

Lavorare l'impasto, quindi arrotolarlo a forma di salame e lasciarlo riposare per qualche giorno.

Tagliare a fette e servire

VIA DE ROBERTO

Lo so, mi si sta già accusando di aver dimenticato le *olivette*, le tradizionali olivette di sant'Agata, confezionate direttamente da mamma. No, non è stata dimenticanza, ma soltanto rigore descrittivo dei miei ricordi; le olivette non venivano offerte, ogni angolo della casa era provvisto di una coppa che mamma manteneva rigorosamente piena.

Nulla a che vedere con quelle farinose, acquistabili nelle pasticcerie, anche le migliori, di Catania.

LE RICETTE DELLA NONNA

OLIVETTE DI SANT'AGATA

Farina di mandorle 500 gr., zucchero 500 gr., buccia di limone grattugiata (q.b.), vaniglia (1 bustina), verde vegetale (1 bustina).

- Sciogliere a caldo lo zucchero in pochissima acqua, toglierlo dalla fiamma ed aggiungere la farina di mandorle, la buccia di limone grattugiata, la vaniglia, colorando il tutto col verde vegetale secondo il proprio desiderio.

- Lavorare bene l'impasto fino a uniforme distribuzione del colore.

- Lavorare piccole quantità di impasto alla volta, dando loro la forme di un'oliva.

Dopo aver confezionato le olivette passarle nello zucchero semolato per una spolverata

Le olivette di nonna Tina sono ancora oggi gustabili grazie alla maestria di Alessandra, che non per nulla di secondo nome fa Agata!

Questo piacevolissimo cenacolo scorreva scandito dal pendolo della sala da pranzo, che suonava le ore e le mezzore, e dal rumore più o meno lontano dei fuochi d'artificio che segnavano il passaggio del fercolo di sant'Agata in vari punti del percorso. Talune esplosioni si sentivano bene altre meno, non solo in relazione alla vicinanza spaziale, ma anche del vento.

Ad ogni *botto* era un susseguirsi di *esperte* interpretazioni; è ai *Quattro Canti*, no alla *Porta di Aci*, ma che dici, *sta uscendo ora!*

VIA DE ROBERTO

Il soggetto era implicito, non ci si poteva sbagliare, era la santa. Dopo le otto la localizzazione della posizione era ancora più difficile, secondo programma per quell'ora la santa avrebbe dovuto trovarsi alla fine di via Caronda, pronta a fare il suo ingresso in piazza Cavour; qualcuno dei presenti ci credeva ancora. Invece era già tanto se si trovava oltre piazza Stesicoro. A quel punto della serata, i convitati iniziavano a fare i programmi per le ore successive, andiamo al Borgo o l'incontriamo alla Villa mentre scende; andiamo a vedere la *salita di Sangiuliano?*, ma no è troppo tardi! A tutti questi interrogativi si aggiungeva una sorta di quiz a premi, a che ora sarebbero venuti Ninni e Paolo?

Ninni è mia procugina, figlia della zia Lina, cugina di mamma, la quarta delle tre sorelle Albergo; Paolo il marito; tra le tante regole della loro vita c'era quella osservata ferreamente di giungere in ritardo, a teatro, a cinema, al ristorante, a messa, a casa della zia Tinuzza per sant'Agata.

Intorno alle undici e mezza, a piccoli gruppi, tutti andavano via; qualche volta uscivamo anche noi figli. Per tutti gli anni sessanta anche papà e mamma si univano agli ultimi amici che lasciavano casa ed andavano a godersi la parte finale della festa. Uscivamo da casa dirigendoci verso i Quattro Canti, certi che avremmo potuto goderci la salita di Sangiuliano, e cammin facendo ci rendevamo conto che era appena finito il fuoco del Borgo.

A sant'Agata il programma si fa al momento; qualche volta si rimane fuori sino al mattino del 6 febbraio, sino al rientro della santa in cattedrale.

Il cinque febbraio del 1978, Ninni sollecitò più volte la zia Lina ad alzarsi, perché doveva accompagnarla a casa e poi raggiungere i propri amici al Borgo. La zia fece vari tentativi ma senza successo e mascherava male la propria difficoltà. Al culmine degli inutili sforzi disse *non posso alzarmi!*

La piccola Alessandra, che passò tutta la sera gattonando sul grande tappeto del salone, le aveva sciolto i lacci delle scarpe

VIA DE ROBERTO

riannodando insieme quelli di destra e quelli di sinistra, immobilizzandola.

Il sei febbraio, come Catania si ripuliva dalla cera solidificata per strada, dalle bucce di noccioline e dalle cartacce del torrone, anche la casa di via De Roberto faceva toilette grazie all'opera infaticabile di mamma e delle Pina o Giovanna di turno. Papà, Luigi e io scovavamo da qualche parte un cannolicchio e qualche olivetta. Mamma ci assicurava tirando fuori della dispensa scatole di latta con altre olivette: *almeno sino all'ottava devono esserci!*

L'augurio di tutti era quello di poter godere insieme anche della sant'Agata del prossimo anno.

L'ultima sant'Agata con questi fasti fu quella del 1981, Alessandra aveva quasi cinque anni; fiera che Agata fosse il suo secondo nome, avrebbe preteso gli auguri anche lei. Lo dimenticavamo tutti o quasi, soltanto la zia Vannina, ad un certo punto della serata, con i suoi complici occhi ridenti e le labbra strette, quasi a significare *non fartene accorgere*, la chiamava e, facendole gli auguri, le regalava diecimila lire. Zio Maurizio continuò a lungo la tradizione, anche dopo la scomparsa della zia.

VIA DE ROBERTO

LUGLIO 1973, fu un mese molto travagliato per mamma, che ebbe un episodio di scompenso più intenso e prolungato degli altri.

Ormai mamma la curavo io, ma sempre con la supervisione di Gigi Smilari. Le mie preoccupazioni furono tante e di varia natura; mediche innanzi tutto, e anche umane; avevo paura che mamma non avesse fatto in tempo a vedermi sistemato. Elena frequentava il quinto anno di Medicina, certamente avrei dovuto attendere un altro anno. Ne parlammo insieme a lungo, ed in cuor nostro, senza parteciparlo ad alcuno, decidemmo che ci saremmo sposati.

A Roma, al Ministero della Pubblica Istruzione era in discussione una riforma universitaria che, se approvata, avrebbe consentito a me di essere inquadrato nel ruolo degli assistenti ordinari. Questo avrebbe facilitato il nostro programma, ma la certezza non c'era ancora.

Prima da solo, poi insieme ad Elena, cominciammo a valutare la possibilità, dopo il matrimonio, di abitare in via De Roberto.

Passata la fase acuta della malattia di mamma, tranquillizzai Luigi dicendogli che sarebbe potuto partire senza paure per la breve crociera sulla barca di Eugenio ed Annuzza.

Appena il miglioramento di mamma fu più consistente, Franca e Benedetto le proposero di trasferirsi da loro, a Poggio Sereno (Gravina), insieme a papà, per una convalescenza libera dalle necessità quotidiane. Fu una soluzione molto preziosa, che accelerò la ripresa di mamma; la vita in villa piacque a molto a lei e papà, e ciò avrebbe alleggerito molto alcune mie future decisioni, che al momento nemmeno immaginavo.

Nei mesi successivi facevo delle generiche allusioni al mio matrimonio e all'organizzazione familiare che ne sarebbe derivata; loro mi rispondevano altrettanto genericamente. I nostri (dei miei genitori, mio, di Luigi e, suo malgrado, anche di Elena) discorsi sembravano assolutamente accademici, sul tipo "*nella ipotesi che*", ed invece sapevamo tutti che stavamo prendendo delle decisioni reali.

VIA DE ROBERTO

E sempre accademicamente, un giorno Luigi si presentò a casa con due accademici fogli da disegno contenenti il progetto con cui ricavare un nuovo bagno per me ed Elena.

E così, in questa casa, dove ero venuto ad abitare nel lontano 1959, ancora adolescente, nella quale avevo trascorso tutta la mia giovinezza, scoperto la sessualità, patito per le pene d'amore, sofferto per le delusioni scolastiche, trepidato per la malattia di mamma, gioito la sera della laurea....

In questa stessa casa, un caldo pomeriggio estivo, mentre ero sdraiato su uno dei divani del salone a leggere, beandomi della *vorra* che generosamente entrava dalle enormi finestre di levante spalancate...,

mio padre, ripetendo le parole (quante volte lo ha raccontato) che suo padre gli aveva rivolto trentasette anni prima, mi disse che era ormai tempo di andarmi a vestire!

Era il 27 Luglio 1974, da lì a qualche ora avrei sposato Elena.

Nei preparativi che coinvolsero le famiglie Andreozzi e Fava, lunghe furono le discussioni tra nubendi e genitori, sul taglio da dare alla cerimonia, al ricevimento, al numero degli invitati.

Oggi ho più di cinquant'anni, prima o poi toccherà anche a me ed Elena affrontare questi problemi, e ci *scontreremo* con le idee delle figlie;

... pochi invitati, solo gli amici degli sposi ed i parenti stretti; che m'importa degli amici dei genitori, il matrimonio è mio!

Erano le nostre argomentazioni; ma poi ci *incontrammo* con le esigenze dei genitori, con la loro gioia (in fondo il matrimonio dei figli era un evento bello anche per loro) ed il desiderio di dividerla con i propri amici e conoscenti; gli inviati, nonostante una ferrea selezione furono trecento.

La chiesa, una delle più belle di Catania, il Santo Carcere di sant'Agata; officiante padre Di Paola, mio vecchio compagno di scuola (come ebbe a dire lui stesso nell'omelia, era stato mio insegnante di religione alle medie e, dopo la mia laurea, mi aveva invitato a tenere delle conferenze al suo gruppo giovani).

VIA DE ROBERTO

Il ricevimento non fu in via De Roberto, ovviamente, ma nella splendida sede del Club della Stampa a San Giovanni li Cuti, alla Nave!

I confetti e le bomboniere li consegnarono i due consuoceri Aurelio e Lina; io ed Elena alle undici e mezza dovevamo assolutamente andar via, a mezzanotte avrebbero chiuso i cancelli del campeggio!

27 Luglio 1974

...mi sovengono in mente stralci di pagine di questo testamento spirituale, allorquando vergavo sulla carta tutta la mia sfiducia e la mia disperazione; in quei momenti in cui tutto sembrava crollarmi addosso due cose non vennero mai meno, la fiducia nel mio GRANDE AMICO e l'amore della e per la mia famiglia.

Oggi raccolgo il frutto delle mie tribolazioni ed il premio della costanza della mia fede. Oggi la mia famiglia, integra e intatta, fa corona ad Elena, la persona che, quando il mio arco di cerchio non era ancora visibile né immaginabile, mi era già stata destinata.

Tutto ciò che ho passato, e Tu sai se è poco, oggi mi sembra nulla, se tale è il premio.

Ma ciò di cui Ti ringrazio di più è per il modo con cui io e lei siamo venuti in contatto, l'autenticità che ha contraddistinto il nostro stare insieme.

Ma non voglio solo ringraziarti, sarebbe un atto di presunzione; un infinitesimo granellino di sabbia non può rivolgersi a Te solo per ringraziarti, l'ENERGIA SUPREMA va soprattutto pregata.

Ed io Ti prego di tre cose,

del mio passato, i miei genitori, dà loro tutto quanto di buono hai in serbo, in questa terza fase della loro esistenza;

del mio presente, Elena e me stesso, la nostra famiglia, dalle una crescita sana, sincera e autentica;

del mio futuro, dei figli che vorrai mandarmi, dammeli meravigliosi, se li merito, sani, leali, autentici, veri, inclini alle cose essenziali ed alle cose belle della vita, amanti del prossimo, della natura, della famiglia, di Te.

VIA DE ROBERTO

COSÌ VIA DE ROBERTO RINGIOVANI! L'età media dei ricevimenti si abbassò. Oltre che per Natale e sant'Agata i saloni si aprirono anche per le ricorrenze di Elena e mie; il 19 marzo divenne un'altra data importante; in via De Roberto si festeggiava l'onomastico mio, di nonno Peppino Fava (il nonno di Elena), di Gioia e, nonostante egli facesse di tutto per evitarlo, di mio suocero Pippo.



VIA DE ROBERTO

Tra i ricevimenti importanti, che rimangono unici nella storia di ogni famiglia, via De Roberto ospitò quelli dei battesimi delle mie figlie.



Alessandra e Francesca con i nonni
il 15 marzo 1979, 1° compleanno di Francesca



La prima candelina, con tutti i cuginetti - 15 marzo 1979

Non solo Alessandra, che è nata quando noi abitavamo in via De Roberto, ma anche Francesca (abitazione Gravina via Gramsci 15) e Claudia (abitazione via San Marzano 18) sono state

VIA DE ROBERTO

battezzate tutte e tre al Crocefisso dei Miracoli, la nostra parrocchia, ed il ricevimento è avvenuto nella casa grande nella quale abbiamo sempre mantenuto la residenza.

Sono stati tutti all'altezza della tradizione, raccogliendo intorno alle bimbe neo arrivate tutta la famiglia e tutti i parenti, gli Andreozzi ovviamente, i Fava e i Corridore, i Guglielmino-Albergo, la zia Rosetta, la zia Franca. Sono due zie di cui forse non ho parlato, Rosetta vedova di zio Pippo Albergo, Franca vedova di zio Felice Andreozzi; sono state sempre presenti agli eventi importanti della famiglia a suggellare i legami forti che abbiamo sempre cercato di mantenere vivi.

Per tutti gli anni settanta il ruolo di casa grande fu testimoniato quotidianamente. Nei fine settimane Luigi e Gioia si trasferivano da noi; il sabato sera andavano fuori con gli amici lasciando le bambine con i nonni, la domenica si trascorrevano tutti insieme, dalla passeggiate mattutine e pomeridiane, al pranzo ed alla cena.

Questa abitudine continuò anche dopo il mio matrimonio e la nascita di Alessandra, con un riassetto ulteriore dell'arredamento, e l'allestimento di un letto matrimoniale nella hobby room di papà, la mia vecchia stanza degli anni '60.

Alessandra dormiva in camera con Elena e me, Letizia o Luisa nel lettino che era stato di Luigi e mio in camera con i nonni, nel lettone con i nonni, o in quello di mamma e papà.

Erano dei giorni splendidi per tutti, sicuramente lo furono per mamma e papà, che vedevano la loro famiglia pienamente realizzata.

VIA DE ROBERTO



Ho abitato in questa casa ventiquattro anni e ventisei giorni: sono venuto in questa casa studente di terza media (2 giugno 1958) e ne vado via docente universitario (28 giugno 1982). I ricordi sono tantissimi; in ogni angolo.

Le lunghe telefonate degli amoreggiamenti liceali; la *stripteuse* che, accortasi dei giovanotti intenti allo studio, si esibiva alla

VIA DE ROBERTO

finestra della camera 303 dell'Hotel Excelsior; un'accesa discussione sessantottina nella quale difendevo la forza del singolo, che io vedevo parte del tutto; il nucleo familiare, unico mondo sincero ed unico scopo della vita di una coppia; l'*escalation* sociale nel volgere delle generazioni, fondato sull'onestà, sul risparmio e sul lavoro.

L'andirivieni continuo lungo il corridoio, dallo studio al camerino giù in fondo, ripetendo la farmacologia. E ancora nel corridoio, io col ginocchio fratturato steso sul lenzuolo di canapa dell'ambulanza, prima di partire per Bologna, con tanta paura di non tornare; e il corpo di mio padre trasportato da me Luigi e Santo verso lo studio camera ardente.

Le feste innumerevoli, non solo sant'Agata della quale ho già parlato, sino al 75° compleanno di mamma, l'ultimo con papà presente; i giorni dell'estate 1981 nei quali vedevo mio padre spegnersi lentamente, e me lo godevo tutto, vedendolo uscire dal suo torpore soltanto quando lo coinvolgevo in discussione scientifiche.

La camera mia e di Elena nella quale vivemmo tutta la dolcezza di un matrimonio appena iniziato e le apprensioni nel diventare genitori; la camera che fu prima di Luigi che, per la favolosa esposizione a levante, fu anche un fresco soggiorno estivo.

E la cucina con il rito dell'assaggio della pasta, rigorosamente affidato a papà, le patate fritte di Pina e Giovanna, le castagne in autunno. E la tristezza di mamma quando fui respinto.

La *stanza dei giochi*, come la chiamano le mie figlie, l'*hobby room* di papà come l'abbiamo chiamata noi da più di dieci anni, ma che fu la mia camera da ragazzo, dove sono racchiusi i ricordi più belli e più brutti di un'adolescenza bellissima. Ma certo non priva di momenti di crisi e di incertezze. La camera dove cominciai a scrivere il diario, il testamento spirituale come, forse presuntuosamente, lo avevo chiamato.

La camera dei miei genitori, che mi ricorda le malattie di mamma e morte di papà, ma anche le incursioni furtive per recuperare qualche soldo per le prime sigarette, che per loro è sicuramente stato il rifugio del loro amore ed il luogo riservato

VIA DE ROBERTO

dove si confidavano ansie preoccupazioni e gioie procurate da noi figli.

Il balcone interno, la galleria, con le fumate notturne; i tetti di ponente bagnati di pioggia durante quel piovosissimo ottobre del sessantacinque durante il quale preparavo chimica con Tano.

Anche il portone-cancello mi evoca cari ricordi; i voti scaramantici esternati ogni volta che mi recavo agli esami “... *fa che la prossima volta che passerò da qui abbia già superato biochimica, ...patologia, ...Scaffidi*”

Anche l'angolo del palazzo, visto dalla strada evoca forti ricordi; rientrando, a piedi o in macchina, guardavo su in alto, verso la serranda della camera di mamma e papà; se filtrava luce, al novanta per cento significava che mamma stava male. E allora, avvicinandomi al cancello, cercavo con lo sguardo l'auto di Gigi Smilari, e vedendola ne ero rattristato e sollevato ad un tempo.

13-XI-81

Caro Papà,

sono tante le cose che vorrei scrivere, per chiarire, non certo a te, che ormai sei nella verità e tutto vedi e consideri immediatamente, ma soprattutto a me stesso, circa i fatti che sono avvenuti e le sensazioni che hanno caratterizzato questi primi due mesi senza di te. Ma oggi non ne ho la chiarezza e la serenità interiori per farlo, tuttavia prendo ugualmente la penna affinché un giorno le mie figlie possano comprendere i miei sentimenti odierni, ed io stesso possa ricordarli.

Questo pomeriggio firmerò il compromesso di vendita della casa di via Federico de Roberto, di quella casa che ha rappresentato per te e mamma il frutto di tanti anni di lavoro e sacrificio, dove hai visto crescere, maturarsi, sposarsi i tuoi figli, darti le tue nipotine. La casa dove insieme alla tua cara compagna hai trascorso anni senza dubbio belli, e dove due mesi fa hai concluso la tua vita terrena, spiccando sereno tra le braccia della tua famiglia, partendo, mi piace crederlo, con la missione di prepararci la casa celeste.

Vendo quella casa, per realizzare anch'io qualcosa di più, per migliorare, e in ciò mi conforta sapere che tu eri d'accordo a trasferirci.

Eppure, papà, non ti nascondo che al pensiero di lasciare questa casa mi vengono le lacrime; anch'io ho tanti ricordi in questa casa; la mia adolescenza, le mie prime pene d'amore, e quelle di studio, le piccole delusioni e le grandi soddisfazioni. Ventitré anni della mia vita li ho passati

VIA DE ROBERTO

qui. Le mie figlie sono state battezzate qui, la gran parte di questo mio diario è stata scritta qui. Da qui partii per Bologna con la gamba fratturata, qui facemmo festa quando tornai; qui ho festeggiato la laurea, da qui sono uscito per andarmi a sposare; le lunghe, fantastiche chiacchierate con te, sono avvenute tra queste mura.

Caro Papà, ti prego, assistimi in questa mia azione di vendita e di acquisto; so che piangerò quando smonterò la tua hobby room, se potrò la rimonterò, almeno i pezzi che so usare anch'io. Ti prego, stammi vicino, fammi sentire la tua vicinanza, sono sempre il tuo Giuseppe